

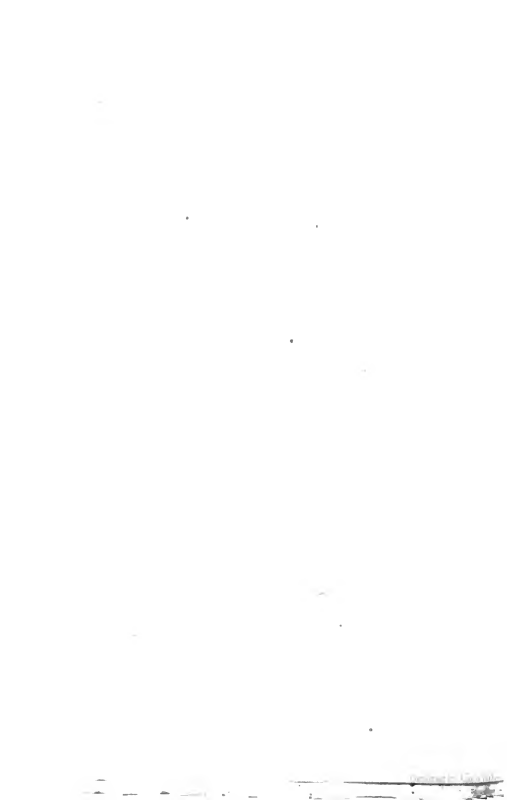
27

PER LA LIBERAZIONE
DI
VENEZIA.

Canzone

DI
REPETTI PAOLO
Professore di Lettere italiane, Storia e Geografia
nella Scuola Tecnica
DI
Castellamonte.

TORINO, 1867
TIP. DELLA BANDIERA DELLO STUDENTE
via S. Massimo, 18.



A TE, VENEZIA
CHE FOSTI SEMPRE
TRA LE PARETI DELL'UMILE MIA SCUOLA
AI FIGLI DEL POPOLO
OGGETTO DI VENERAZIONE
PE' TUOI DOLORI E PER LA TUA GRANDEZZA.



Per la liberazione

DI

VENEZIA

CANZONE

..... Beata fu mai
Gente alcuna per sangue ed oltraggio/
Solo al vinto non toccano i guai
Torna in pianto dell'empio il gioir
MANZONI.

I.

Salve, o prima d'Iddio candida figlia,
Chè anzi che 'l mortal velo
Dispogli, e l'alma al Gran Fattore io renda,
L'alma, che riede pellegrina in Cielo,
D'eterea meraviglia
Per te si beal che la ghiacciata benda,
Oh! consolante ammenda!
Dall'aride di pianto erme pupille

Della prostrata donna, or non è molto
 Per allegrezza hai sciolto;
 Ben che alle mille angosce, ed alle mille
 Del cuor sanguinee stille,
 Ed allo scempio antico,
 Di darla nuda altrui lo scherno unio,
 Fatto baldo il nemico,
 Corona del dolore, ultimo fio.

II.

Pur di qualunque pruova il fato sia,
 Che di regina ancella,
 E vil ti fea di barbari strumento,
 D'un magnanimo cuor fosti la stella,
 Che l'impresa gl'india
 Del glorioso, ma fatal cimento;
 Che illustre monumento
 E degno alzò della virtude Ellena.
 Allor..... ma tacio, poi che qui non lece
 Ridir l'infausta vece
 Di gioia e lutto, libertà e catena;
 Nè la feroce scena,
 Onde sì pio l'attore
 In pria, l'atto chiudea spergiuro, e feo
 Vittima del dolore
 Lui, che promesso t'era all'imeneo..

III.

Ma del par negli spiriti a retaggio
 Passan l'ire e gli affetti
 E li avvalora il tempo o li traveste!
 Ecco già mille spade e mille petti
 Fervono al santo raggio
 A liberare, a vendicar le meste
 Spose, che senza feste
 Consumano le nozze e senza speme:
 Già brilla l'un dell'altro al forte fianco
 L'italo giglio e 'l franco:
 L'un cade sovra l'altro, e mesce insieme
 Le grida e 'l sangue... freme
 E rugge orrendamente
 Il leone ch'assiso alla vedetta
 Ode avanzar repente
 Di volta in volta i colpi alla vendetta.

IV.

E che? cessa il rimbombo e cessan gl'inni
 Gemini di vittoria
 Come scolora, e in sè si chiude il fiore
 A cui nembo sovrasti, la memoria

De' bellici tintinni
Sfumò luttuosa e piombò spina al cuore.
A che tanto rumore?
A che le gravi offese, e i gravi insulti?
A che l'impeto, il vanto e l'illusione?
Perchè a disperazione
Fiano e all' odio di sè que' petti inulti
E le madri ai singulti?
O per un solo tratto
Di greca fede? certo andò fallito
Il grande mezzo all' atto
Nè la tela rispose al grande ordito.

V.

Oh! pur beati e benedetti voi,
O che versaste il sangue
Dalle lacere vene in campo aperto,
O che pel morso in chiuso del fero angue
Languiste a morte, o eroi,
A vostra gloria è dato e a vostro merto,
Ch' or cinga Italia il serto,
Qual già cinse di donna in pace e in guerra,
Vostra mercè del sacrificio e i preghi
A che pure si pieghi,

(9)

Il Ciel che in loco eletto vi rinserra,
A pro di vostra terra
Tornaro la salute
A lei ch' accesa di magnanima ira
Fece l'ira virtute
Sì ch' or di libertade aure respira.

VI.

Già d'altro dissi..... e innanzi trepidante
Pur schiudevi i balconi
Senza alcuno di te freno o pietade,
O Adriaca bella, e i canti udivi e i suoni...
E già la trionfante
Antenna guadagnar pareva le rade
E balenar le spade
E graditi salire al Cielo incensi
La polve e il fumo..... e l'amor tuo fidavi
Remedio delle gravi
Ferite ai forti... amore è fe' che immensi
Ad ogni oprare i sensi
Accendono e ai perigli.....
Ma tu vedesti tempestoso il nembo
Su te disciorsi e i figli
Sentir le madri palpitarsi in grembo!

VII.

Oh! a' forti animi angoscia è scuola egregia
E di virtude altrice!
Chè allo sdegno concetti, e all'onte e ai danni
Cresciuti d' una sferza insultatrice,
I nati tuoi, Vinegia,
Nello strazio educaro di lunghi anni
Odio eterno ai tiranni;
E precettori ai teneri nepoti
Fiano co' petti loro argine e scudo
S' ancor discenda al ludo
Di Marte orribil oste..... allor devoti
Osserveranno i voti;
E innata indole fia
Nel corso dell'etadi il santo sprone
D' or che in ogni tua via
Il gondolier rintuona la canzone.

VIII.

Un dì dall'aureo balzo d' Oriènte
Più accesa il Sol la fronte
Sorgere mirai che mai... l'immenso Cielo
Fiammeggiar fino all'ultimo orizzonte...

Il Po, qual se repente
 Frana percosse l'onde, come telo
 Fuggir del monte.... un velo
 Di bianca luce agli occhi mi si stese
 Che innanzi lor sgombrò, spianò ogni cosa
 Che mi ti fea nascosa.....
 Ed io te vidi, ed il mio spirito intese
 L'ire e 'l redir... l'accese
 Faci emule del giorno
 E un doppio Ciel rinfrangersi nell'onde
 Niveo spumanti e intorno
 Cavalcar le Nereidi in sulle sponde.

IX.

Ecco cento guizzar gondole e cento
 Più che balen veloci...
 Ecco tosto in lungo ordine raccolte
 Ratte al grido volar di mille voci...
 Senti immenso concento
 E d'eco in eco risonar le molte
 Nobili e illustri volte
 E rispondere i liti d'eco in eco.....!
 Viva, o di chiara fama e venerata
Magnanima Regata!

Tu, come già dal piratico specco,
Del vil dolore teco
Trarrai le spose ultrice;
E al secolare palpito d'affanno,
Virtù mallevadrice,
Soccorra il genio tuo; soccorra al danno.

X.

Te vidi ancora sopra un trono altera
Il crine d' or contesta
E di gemme raggianti e di smeraldi...
E al girar maestoso della testa
Parevi un' altra sfera
Lontano irradiar gli scossi spaldi.....
Te percorrean gli araldi
Tra i frenetici evviva alla nuziale
In sul passo del lido ara solenne.....
« Ecco, o mar, del perenne
« Del vero imperio mio, quest' è 'l segnale,
« O mio fedele, vale:
E intanto un ricco anello
Più vivo al sol rendea l'ultimo raggio.....
Così avvien che più bello,
Tutto che muor rifulge per omaggio.

XI.

Oh splendi! oh splendi! e della tua grandezza
Mostra i superbi segni!
Apri i templi e i teatri e le ammirande
Aule de' vegli tuoi potenti ingegni!
Mostra che sempre olezza
Il fior della tua vita e ancor sei grande!
Già per Italia spande
Rumor la fama della tua palestra....
Torna alle gioie usate e mano ai remi,
Forte nocchiero, e premi....
E in forte scuola forti mani addestra
Sì che torni maëstra
All' universe genti
Italia ch' or non ha che scherno e scorno,
Onde su l'ali ai venti
Volò l'infamia del funereo giorno.

XII.

Andrai, canzon, sul Tebro,
E là dove svezziò Lupa i gemelli
Di tanti altri avvenir primo prodigio...
Là s' agita un litigio

(14)

Pure allo studio degli strani o belli
Palpiti degli augelli...

Tu a quel cieco signore

Di' che vita s'informa alla costanza

Di retto e umano cuore

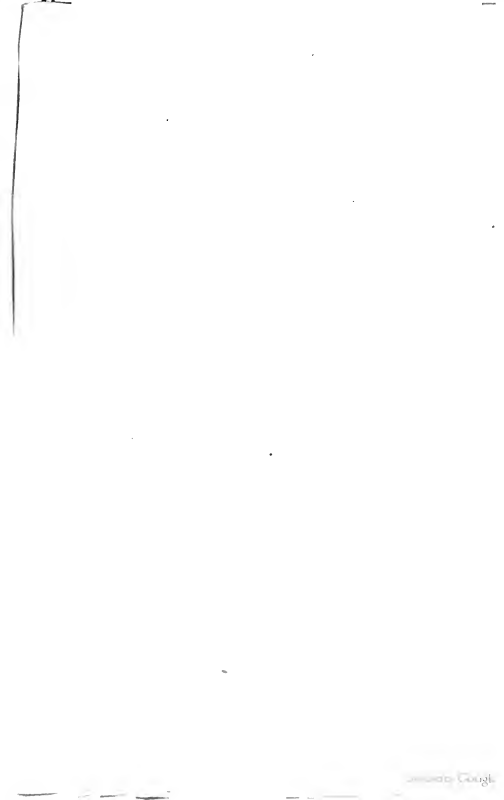
E *pio* ritorni e non ci strazii a oltranza.

Castellamonte, Giugno 1867.

REPETTI PAOLO

*Professore di Lettere italiane, Storia e Geografia
nella scuola tecnica di Castellamonte.*

Tip. diretta da G. C. Bodrone.



Prezzo cent. 20.

*Da vendersi a totale beneficio dei poveri colerosi
del Canavese.*



